

VE11

DALL'ITALIA CHE FA SPORT ALLO SPORT CHE FA L'ITALIA

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 15.00

Relatori:

Andrea Ferretti, Ordinario di Ortopedia all'Università La Sapienza di Roma e Medico della Nazionale Italiana di Calcio; Fausto Maifredi, Presidente Federazione Italiana Pallacanestro; Mariolina Moioli, Direttore generale del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica; Carlo Mazza, Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero e dello sport; Gianni Petrucci, Presidente del CONI; Stefano Caldoro, Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica.

Moderatore:

Edio Costantini, presidente nazionale del Centro Sportivo Italiano.

Moderatore: Benvenuti e un cordiale saluto a tutti. Dentro questo grande evento dedichiamo una parte anche allo sport, al ruolo educativo che ha sempre sviluppato lo sport. Dall'Italia che fa sport allo sport che fa l'Italia: il ruolo educativo dello sport. Questo è il tema che affronteremo con alcuni personaggi che in un modo o nell'altro hanno a che fare con lo sport. Abbiamo con noi Gianni Petrucci, presidente del CONI che ringraziamo. In questo momento lo sport italiano sta vivendo un momento molto delicato e il presidente del CONI sta usando degli accenti forti proprio perché lo sport ritorni ad essere davvero quello praticato sui campi, quello a favore dell'uomo. Abbiamo l'onorevole Stefano Caldoro, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica; abbiamo monsignor Carlo Mazza della Conferenza Episcopale Italiana; il dottor Andrea Ferretti, medico della Nazionale Italiana di Calcio; abbiamo il dottor Fausto Maifredi, presidente della FIP, Federazione Italiana Pallacanestro; sta poi arrivando la dottoressa Mariolina Moioli, che è il direttore generale del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica; io sono Edio Costantini, presidente nazionale del Centro Sportivo Italiano. Questa domanda: "c'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?" oggi interpella anche il mondo dello sport. Abbiamo attorno al tavolo i grandi responsabili del mondo dello sport, della parte istituzionale e politica, ma anche dello sport praticato. Nel mese di maggio, visitando una classe terza di una scuola media di Catania, c'era un ragazzo, di cui un insegnante aveva detto che non si applicava molto allo studio, e al quale abbiamo chiesto: "cosa ti interessa di più della scuola?" Lui ha risposto: "niente". "Possibile che non ti interessa niente nella scuola, possibile che non ci sia qualcosa di importante che possa davvero risvegliare la tua attenzione nella vita?". A questo punto ha detto: "mi piace giocare a calcio". Vediamo allora che lo sport rimane un interesse forte che davvero può essere un grande strumento educativo, ma sappiamo benissimo che lo sport da solo non basta ad educare. Le tre idee forza che hanno dato vita al movimento sportivo in Italia in questi ultimi cento anni sono la passione per lo sport, perché ognuno ha sempre creduto e continuiamo ancora a credere che lo sport davvero possa trasmettere dei valori; la seconda idea è la passione per la persona umana perché veramente siamo interessati alla felicità delle persone, perché ciascuno sia felice, allora questa passione per l'uomo, perché questo ragazzo cresca, e non si impantani nella vita, ma sappia davvero dare ad essa un senso. Il terzo grande pilastro su cui si è sviluppato lo sport in Italia sono gli operatori, i tecnici, gli

allenatori, qualsiasi figura che nel mondo dello sport ha aiutato questo mondo a diventare un grande mondo e soprattutto un grande strumento educativo. E' questo esercito di volontari che ha fatto davvero crescere lo sport in Italia. Noi sappiamo oggi purtroppo che lo sport attraversa un periodo difficile; lo vediamo dalla mattina alla sera in questi giorni per queste vicende che interessano il calcio, ma interessano trasversalmente un po' tutto lo sport italiano, la politica italiana e anche noi. I problemi sono molti e non stiamo qui a fare l'elenco dei problemi. Noi vogliamo chiederci se ancora lo sport è questo grande strumento educativo, ma soprattutto ce lo chiediamo perché si riscontra un certo abbandono dei giovani a praticare lo sport. Oggi in Italia si finisce quasi sempre per "guardare" lo sport, ma sempre meno, secondo le statistiche, a praticarlo. Perché avviene tutto questo? Allora bisogna trovare delle risposte e le risposte non stanno certamente nella crisi economica e finanziaria che investe lo sport italiano; le ragioni le troviamo dentro qualcosa che interessa di più il mondo giovanile e un po' ciascuno di noi. Diciamo che lo sport non contribuisce più a dare quelle risposte profonde di senso alla vita, dando un orientamento e indicando una meta. Ecco, allora bisogna impegnare l'intelligenza, le fatiche, la passione degli operatori sportivi affinché davvero lo sport possa tornare ad affascinare i ragazzi e i giovani. In che modo? Abbiamo anche un mondo sportivo, con i grandi idoli e i campioni, che però purtroppo non riescono ad essere dei testimoni seri e credibili che sappiano testimoniare veramente nella concretezza i grandi valori dello sport. Allora la grande sfida della cultura sportiva del nostro Paese, soprattutto in questo momento storico, è ripartire da un'idea precisa di quale uomo e di quale società civile vogliamo promuovere con lo sport. Questa è la grande domanda: lo sport può dare senso alla vita dei giovani? Lo sport può rispondere a questa grande domanda: c'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici? Lo sport può contribuire a dare questa risposta e da oggi siamo chiamati a vivere in profondità questa sfida. I nostri padri hanno promosso e costruito in Italia un sistema sportivo unico al mondo avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e avendo ben chiaro un modello di società civile che volevano costruire. Oggi sembra che tutto questo si sia perso, si sia impantanato. Oggi siamo chiamati a ripensare il sistema sportivo con la stessa forza progettuale, per rifondarlo tenendo conto delle caratteristiche e dei bisogni attuali della persona e della società di oggi. Da questa sfida proviene lo stimolo a ripensare e riproporre le motivazioni e i valori che fanno dello sport un grande strumento educativo e un grande manuale di umanità. Oggi tutto lo sport, da quello di base e delle piccole società sportive ai grandi club, hanno bisogno che al suo interno faccia irruzione un nuovo umanesimo. Ciò che le persone, soprattutto i giovani, chiedono allo sport è di dare senso alla loro vita e prendere coscienza del proprio corpo. Allora diciamo che prima di un bisogno di sport c'è un bisogno di vita; prima del bisogno di ottenere una prestazione ottima nello sport, c'è un bisogno di amore, di felicità di salvezza dal male, dalla paura e dalla menzogna. Allora l'attività sportiva deve diventare il principio generativo di nuove relazioni, di un nuovo stile di vita, di comportamento, di dialogo, di partecipazione. Questo noi chiediamo allo sport, per cui educare con lo sport è una missione e deve tornare ad essere una missione. Quindi lo sport non può essere lasciato soltanto ai grandi centri *fitness*, che per dirla in parole molto chiare sono anche serviti ad innalzare l'uso di sostanze particolari. Allora oggi bisogna ripartire dall'educare attraverso lo sport e questo non possiamo farlo se non facciamo riferimento ad una nuova classe di dirigenti e ad una nuova classe di educatori sportivi, che sono tutte quelle figure che in un modo o nell'altro, all'interno delle società sportive hanno un rapporto con gli atleti, con i ragazzi e con i giovani. Oggi registriamo uno sfinimento della classe dirigenziale dello sport italiano. La classe dirigente dello sport italiano è molto

avanti con l'età, allora bisogna ringiovanire questa classe dirigente. Quindi diventa urgente preparare degli uomini nuovi, delle nuove sentinelle, dei nuovi educatori, una nuova elite dirigenziale, occorre investire nella formazione per promuovere nuove vocazioni entusiaste ed appassionate, non burocratiche e impiegate, che sappiano davvero dare allo sport quel fascino capace di aiutare le persone a riscommettere nella pratica sportiva. Proprio per dirla in parole molto chiare, bisognerebbe che lo sport contribuisca, con le sue attività e le sue molteplici espressioni, a formare questo grande capitale umano di cui ha bisogno questo nostro paese. Con queste domande lasciamo la parola ai nostri ospiti, proprio per aiutarci in questa riflessione.

Allora chiediamo all'onorevole Caldoro, che gioca un ruolo importante all'interno del governo e del ministero dell'istruzione: questo sport che facciamo a scuola, questa educazione fisica è sempre stata un po' l'anello debole della grande catena; lo sport a scuola è stato sempre più proclamato e sempre meno vissuto e praticato. Onorevole, è possibile immaginare oggi che in tempi brevi l'attività sportiva e l'attività motoria diventi effettivamente nella prassi, al di là delle affermazioni di principio, una delle risorse educative a disposizione della scuola? Cosa è disposta ad investire la scuola in termini di risorse finanziarie e progettuali, perché la potenziale risorsa dello sport diventi davvero una vera ricchezza educativa a disposizione del nostro Paese?

Stefano Caldoro: Ringrazio gli organizzatori e Costantini per questa opportunità e cerco di rispondere subito alle domande che hai posto. Almeno una parte di noi ha partecipato al dibattito che c'è stato precedentemente questa mattina, con il ministro Moratti e con altri protagonisti, rivolto al capitale umano e alla sua formazione. Io credo che abbiamo la necessità di fare in modo che l'educazione sportiva, lo sport inteso come cultura sportiva e come educazione concorra sempre di più alla formazione del capitale umano, quindi della personalità. Dobbiamo farlo rendendo la scuola realmente protagonista, o comunque che veda realmente centrale l'educazione sportiva. Ci siamo posti questo problema e lo abbiamo parzialmente risolto nella predisposizione della legge delega per la riforma del sistema scolastico, dove abbiamo inserito una parte che riguarda l'attività motoria, fisica e sportiva intesa appunto come educazione sportiva, intesa come cultura sportiva. L'abbiamo prevista e disciplinata attraverso i decreti legislativi e abbiamo voluto darle una centralità, centralità che è strettamente collegata alla figura della persona, quindi la centralità dello studente, il ruolo delle famiglie. Abbiamo anche previsto dei percorsi che riguardano il rafforzamento dei laboratori, senza nulla togliere chiaramente all'autonomia del sistema scolastico, quindi all'autonomia della singola scuola; quindi forse non è sempre opportuno comunque generalizzare, benché esista un'esigenza oggettiva di far crescere il tema dell'educazione sportiva nelle scuole. Ci sono tante scuole che svolgono pienamente questo compito e lo fanno anche molto bene. Il problema è che non c'è un sistema di trasferimento delle cosiddette buone pratiche; non abbiamo un sistema che possa raccordare al meglio le migliori esperienze che ci sono nella scuola, quindi la scuola è fatta di autonomia, ma anche di scelte che nascono nelle singole realtà. Tra l'altro abbiamo un appuntamento fondamentale che è quello del 2004, l'anno europeo per l'educazione attraverso lo sport e che per noi, tra i tanti appuntamenti, è un punto di riferimento. Quindi il direttore generale Moiola sarà più capace di me di dire tutto quello che stiamo facendo anche come Ministero per arrivare preparati a questo appuntamento. Quindi una crescita armonica della persona tenendo presente anche il disagio che possiamo identificare nei dati della dispersione scolastica; comunque non pochi sono i ragazzi che partecipano all'attività scolastica ma di

fatto non da protagonisti; quindi si tratta per lo studente di una forma di inclusione forzata dove la personalità non si esprime al meglio. Non c'è dubbio che lo sport e l'educazione sportiva può fare molto più di tante altre attività per questo comparto. E' chiaro che quello che poi è proprio dell'attività sportiva nella sua interezza quella che viene comunemente esercitata attraverso le federazioni, non è proprio della scuola ma è parte di quello che la scuola deve fare. Però gli aspetti educativi per quanto ci riguarda sono essenziali. Dobbiamo partire da questi dati, cioè dall'area dell'insuccesso e del disagio, per vedere come l'attività sportiva possa essere un punto di riferimento per una maggiore integrazione. Anche per questo abbiamo messo in moto una serie di iniziative, nel rispetto appunto dell'autonomia scolastica; ho fatto riferimento alle iniziative che sono nella riforma, nella legge delega; dobbiamo essere attenti e monitorare tutto quello che sarà incluso nei decreti legislativi futuri. Abbiamo anche previsto, proprio per far uscire un po' dal rischio di autoreferenzialità della singola autonomia, di costruire una serie di intese nazionali che possano anche essere di supporto alla scuola dell'autonomia. Per questo abbiamo ridisegnato e rivisto, insieme con i partner che partecipano con il mondo della scuola a questo gran lavoro, una serie di protocolli d'intesa e di impegni politici che sono un punto di riferimento. Lo abbiamo fatto con il CONI, con il Comitato Olimpico Internazionale, con molte federazioni, in particolare con la federazione Calcio Giovanile. Lo stiamo per stipulare con il Centro Sportivo Italiano, ma con tutte le associazioni che chiaramente partecipano sul territorio alle iniziative della scuola, e non ultima anche quella con la federazione medico sportiva che abbiamo voluto riscrivere insieme. Si tratta quindi di tutta una serie di iniziative e di impegni politici che possono aiutare la scuola dell'autonomia a confrontarsi con chi il mondo dello sport lo pratica e lo vive, in un'azione dove la centralità dello studente sia accompagnata dalla funzione essenziale della famiglia e di tutti quelli che lo sport sul territorio lo fanno. Do inoltre la notizia che stiamo lavorando su una direttiva che tenterà anche in questo caso di dare alla scuola dell'autonomia un riferimento per la costituzione di forme associative sportive scolastiche. Molte scuole ce l'hanno ma credo ci sia la necessità di dare una cornice d'insieme di carattere normativo e siamo convinti di poter fare in questo senso anche uno sforzo di carattere finanziario, quindi di investimento, che possa fare da punto di riferimento per costruire l'identità sportiva della scuola dell'autonomia. Bisogna chiaramente lasciare alla scuola dell'autonomia le scelte che vorrà fare sul territorio con gli interlocutori che riterrà opportuno coinvolgere. Non c'è dubbio poi che debba essere in questo caso centrale la funzione della famiglia, degli studenti, questo è evidente, che insieme al corpo docente, possano partecipare alla costruzione di questo progetto. Questa attività è chiaramente fortemente collegata alla fruizione e alla gestione degli impianti sportivi. Questo è un altro grande problema che vive il mondo della scuola, un po' per ragioni normative. Come sapete la proprietà delle strutture sportive è degli enti locali, quindi abbiamo più soggetti e non possiamo agire solo con una direttiva nazionale, anche se a livello di governo nazionale si potrà pensare in un prossimo futuro ad un'iniziativa straordinaria sugli impianti sportivi. Quindi dobbiamo disciplinare l'esistente, dobbiamo fare in modo che quello che c'è, non è tanto ma comunque c'è, funzioni bene sul territorio e venga pienamente utilizzato, in particolare per le attività educative sportive. Ci stiamo anche sforzando, lo faremo di più nei prossimi mesi, di regolare il rapporto convenzionale che c'è tra gli enti proprietari, la scuola e il mondo dell'associazionismo sportivo in genere che vive questa partecipazione, anche in questo caso non prevedendo delle normative stringenti che ledano l'autonomia, ma facendo in modo di valutare e verificare quale impianto migliore, in una cornice appunto di standard più o meno condivisi, dove la fruizione e la gestione degli impianti sportivi raggiunge i

migliori risultati. Dobbiamo però costruire un modello di conoscenza di tutte queste attività che si svolgono sul territorio per riuscire a ottimizzare i risultati. Queste sono le iniziative che abbiamo messo in campo, facendolo con lo spirito di maggior collaborazione possibile, mostrando che la scuola vuole ragionare con il mondo dello sport, con chi lo sport lo fa e lo conosce, e prendendo chiaramente delle decisioni.

Qui emerge il ruolo dei docenti di educazione fisica anche per quanto riguarda l'attività di comunicazione e di collegamento con l'esterno. Questi sono gli aspetti dell'attività cosiddetta amministrativa e politica del ministero. E' chiaro poi che in termini di scelte di valori, o comunque di scelte politiche che sono sempre alla base degli atti amministrativi conseguenti, credo che sia la necessità di rafforzare alcuni valori propri del mondo dello sport. I valori sono orientati all'integrazione, alla tolleranza, al rispetto delle regole, al rispetto degli altri, alla non violenza. Se c'è da parte di alcuni giovani la tendenza a guardare a delle scorciatoie, chiamamole così, per raggiungere per forza il risultato legato al culto della prestazione, bisogna tener conto che tutto nel mondo dello sport deve avere la sua misura. Non c'è dubbio che anche la gara e il risultato hanno la loro importanza, ma se fortemente collegato all'attività educativa, collegato ai valori di tolleranza, al rispetto delle regole, come ho detto appunto prima, alla logica della non violenza. Credo che sia essenziale che queste cose la scuola riesca a portarle ai giovani come dote in una crescita del capitale umano che si deve formare in un equilibrio armonico e deve valutare bene tutti gli aspetti. Come sarà possibile, rispetto ad un'attività politica e amministrativa, misurare gli investimenti che si fanno nel mondo dello sport e dell'educazione sportiva? Per quanto riguarda il mondo della scuola, questa misurazione deve essere sempre meno collegata, o comunque dovrà vedere sempre più marginalmente questa logica legata al risultato, al cronometro, a chi raggiunge l'obiettivo del risultato cronometrico. Deve farlo invece in termini di valutazione sostanziale su quello che invece lo sport e l'educazione sportiva deve fare in termini di capacità di comunicare, capacità di accogliere e capacità di integrare. Questa è la funzione propria della scuola, e su questo in questi mesi e in questo ultimo anno in particolare rafforzeremo la nostra attività. Questo possiamo farlo solo con il contributo di tutti, quindi è importante che attorno a questo tavolo ci siamo più soggetti protagonisti, ma soprattutto dobbiamo farlo con gli studenti, con le famiglie e con il corpo docente. Vi ringrazio.

Moderatore: Grazie onorevole. Ci rivolgiamo a monsignor Mazza. Proprio di fronte a questo sport che sembra aver perso il senso di marcia, che sembra aver perso questo grande serbatoio di valori che davvero aiutava le persone a crescere e a maturare o, come si diceva un tempo, a togliere i ragazzi dalla strada, lei ha avuto modo di affermare che nel quadro di una ipotesi di rinnovamento del sistema sportivo in Italia che la questione economica e finanziaria è secondaria. Lei spesso continua a ripeterci che dobbiamo ripartire da un rinnovamento culturale ed etico. Sono parole grosse che molte volte non vengono comprese e cerco di spiegarmi. Come si può pensare di proporre uno sport che glorifichi la corporeità come immagine di Dio dal momento che la filosofia dominante del sistema sportivo italiano è quella di uno sport che sfrutta e talvolta tradisce il corpo. Come rafforzare i valori e le motivazioni di fare sport di fronte a questo mondo che tira tutto da un'altra parte.

Carlo Mazza: Sono questioni immani e gigantesche e mi trovo abbastanza terra terra di fronte a queste grandi domande. Quali sono questi valori? Il nostro moderatore indicava alcune strade, alcune linee di rinnovamento, o comunque di prospettiva, ma io mi domando

sempre: l'uomo che fa sport chi è? Perché un uomo fa sport e un altro non lo fa? Perché bisogna spingere uno a fare sport e l'altro ci va tranquillamente e con gioia?. Cos'è che sta dentro la complessità dell'essere umano? Questa energia, questa volontà di fare sport che non prende tutti ma solo qualcuno? Alcuni si lasciano trascinare e altri addirittura abbandonano. Cos'è lo sport dentro l'uomo? quindi c'è una domanda sull'uomo a cui ha già risposto molto bene il nostro moderatore, il presidente Costantini, e poi c'è la domanda su che cos'è lo sport, ma non in termini teorici, di grandi metafisici, o filosofi o esperti che considerano lo sport come fenomeno umano, ma vogliamo vedere lo sport in questa realtà sociale, nel nostro vivere quotidiano, potremmo dire nella modernità perché lo sport è un fenomeno della modernità. Potremmo dire, gli storici lo diranno, che la nostra epoca è stata caratterizzata non solo dalle guerre, non solo dalle trasformazioni industriali, ma è stata attraversata da un fenomeno direi straordinariamente coinvolgente che è appunto lo sport. Noi sappiamo che in Italia in pochi anni c'è stata una trasformazione straordinaria nel fare sport. Da pochi eletti, da pochi iniziati, abbiamo ormai grandi masse di cittadini italiani che si dedicano, non dico tutti i giorni ma certamente in modo costante e continuo, ad un'attività sportiva. Come mai quest'uomo italiano, quest'uomo prodotto dalla società italiana si è messo a fare sport? E come mai lo sport lo fa a partire da se stesso? Abbiamo le grandi organizzazioni dello sport italiano, a partire dal CONI e da tutti gli altri enti che in questi decenni hanno promosso, favorito e attuato lo sport in Italia, e per così dire sono coloro che hanno sudato perché lo sport diventasse uno stile di vita; ma adesso questo stile di vita trasforma l'Italia, trasforma l'uomo italiano, e quando l'uomo si mette a fare sport c'è qualcosa che cambia dentro di sé. E' cambiata, potremmo dire, la struttura antropologica dell'uomo italiano. Ecco perché lo sport diventa sempre più importante. I maggiori giornali italiani dedicano ogni giorno due, tre o quattro pagine di commenti, di cronaca e di pettegolezzi; ciò vuol dire che estremamente dilagato nell'opinione pubblica questo fenomeno dello sport. Quindi lo sport non è più di qualcuno, non è più di qualche elite, non è più di qualche interessato o di qualcuno che ha in sé delle particolari doti e carismi atletici e psicologici per poter fare una grande carriera, ma lo sport è diventato ormai un dato quotidiano e questo ha trasformato la nostra giornata e ha trasformato le nostre attese e i nostri desideri e i nostri bisogni. Questa è la grande evidenza e la novità dello sport nell'attuale situazione italiana e dico anche europea. Abbiamo sviluppato lo sport in questi anni a 360 gradi, prima l'onorevole Caldoro ci dava un'immagine di come il rapporto tra sport e scuola sta camminando pur essendo faticoso. Ciò significa che anche la scuola ormai bene o male, volentieri o malvolentieri, deve per forza fare i conti con lo sport. Ciò vuol dire ancora una volta che lo sport è diventato uno stile di vita, un modo di vivere. Questo è molto importante per capire tutto il resto, ma quando lo sport cresce così i problemi aumentano. Io penso anche che una delle ragioni, al di là degli uomini o delle istituzioni, che in questi anni hanno travagliato il mondo dello sport italiano è dovuto al fatto che lo sport è cambiato perché sono cambiati gli uomini che fanno sport. Quindi è un problema di ordine culturale sostanzialmente. Poi, a questo si aggiungono gli altri problemi di assestamento e di equilibrio, che diventano notevoli perché appunto c'è questa novità di una cultura nuova dello sport. Nessuno penso, anche i più addentro ai misteri, avrebbe sognato che nella XXIV edizione del Meeting ci fosse questa assemblea per lo sport con la presenza di Petrucci e di questi amici e colleghi così importanti. Questo è il segno che bisogna interpretare e capire, altrimenti viviamo sempre sulla superficie e sulle chiacchiere. Occorre interpretare i segni come dice Gesù nel vangelo: siete capaci di prevedere qualsiasi cosa e non capite il segno che sono io. Allora occorre prima di tutto nell'ambito della cultura comprendere i

cambiamenti e comprendere i segni che lo sport manda a noi, a noi come persone adulte, mature, che hanno una storia e una tradizione, e a tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti dentro la realtà dello sport, dalle famiglie ai singoli atleti, ai dirigenti e alle società sportive grandi e piccole, ma che oggi sono corresponsabili in diretta di come si vive questa grande vicenda dello sport italiano. Ma questo ci rende più consapevoli e più responsabili, non solo ai livelli alti della grande politica dello sport italiano, ma ci rende più responsabili anche all'interno delle chiese, per dirla a me stesso e a chi rappresento, ci rende responsabili all'interno della formazione come è stato detto prima, all'interno cioè di quelle scuole dello sport che oggi purtroppo dobbiamo dire sono abbastanza sopite. Quindi se oggi lo sport è un problema culturale, occorre riattivare la fonte della cultura che è la scuola, che è il sapere, ma non un sapere specialistico. In Italia abbiamo fior di specialisti dello sport e posso testimoniare avendo seguito 5 Olimpiadi e avendo conosciuto le generazioni ultime dei dirigenti, dei massaggiatori, dei medici e degli allenatori dello sport italiano, tra cui ho trovato delle ottime persone sotto tutti i profili. Abbiamo un patrimonio di dirigenti che forse non siamo capaci di stimare, per la grandezza di preparazione specialistica ed umana, ma oggi siamo in una fase in cui abbiamo bisogno di nuovi dirigenti e di nuove persone che sappiano guidare lo sport. Come potremmo guidare noi che dello sport abbiamo una visione che è ormai passata. Abbiamo bisogno di trasmettere ad altri questo testimone per far sì che la grande tradizione italiana dello sport possa avere un futuro. Il futuro c'è se siamo capaci di trasmettere i grandi principi e i grandi valori dello sport. Non mi tratterò molto su quali siano i grandi valori dello sport, ma essendo stato stimolato dal moderatore, dirò brevemente alcune cose. La prima è quello che è stato chiamato giustamente il capitale umano, è l'uomo. Lo sport non è un'attività della grande industria, ma è un'attività dell'uomo e quindi perché lo sport abbia il suo compimento e raggiunga i suoi obiettivi bisogna curare l'uomo, bisogna curare l'umano. Quale umano? Anzitutto l'umano degli adolescenti, dei ragazzi, dei giovani, delle persone adulte, delle persone mature, degli anziani; tutto l'umano che è disponibile senza distinzione e senza esclusioni, perché l'anziano ha diritto di fare sport così come il bambino. Allo stesso modo io ho incontrato anziani che si sono completamente rinnovati a partire da un'attività sportiva anche molto semplice fatta al loro paese, nelle piccole palestre dei nostri paesi. Quindi occorre ripartire dal capitale umano; questo vale per il capitale umano primario che sono i ragazzi, che sono gli atleti. In Italia ci sono i talenti, ci sono le possibilità e dobbiamo offrire le condizioni alle federazioni di poter di nuovo mettere in campo risorse umane, ma anche risorse finanziarie e risorse di altro genere, del sapere sportivo per costruire queste persone che poi saranno a disposizione dei ragazzi; quindi di nuovo i dirigenti, di nuovo queste persone che hanno il compito di educare e di far crescere.

Oltre al capitale umano, vorrei fare una seconda osservazione relativa al valore educativo dello sport. Si è già accennato al 2004 come anno europeo dello sport e vorrei fare una sottolineatura. Noi sottolineiamo spesso il valore educativo dello sport, ma non vorrei che fosse una bella frase o un bello slogan. Poi in concreto possiamo domandarci cosa vuol dire di fatto far sì che lo sport diventi educativo. Oggi era con me una bella ragazza, con le belle ragazze si sta sempre volentieri, che mi ha accompagnato per tutta questa giornata al Meeting, e le ho chiesto che cosa l'avesse spinta a fare atletica, a fare ginnastica artistica. Mi ha risposto che è stato il fatto che mentre affrontava il gesto sportivo si sentiva crescere dentro, diventava adulta, diventava matura. Questo vuol dire fare sport educativo: far sì che la persona diventi sé stessa, diventi contenta di essere al mondo, contenta di avere un corpo bello; il corpo è bello non solo nella sua forma estetica emotivamente relazionata ma è bello

perché è stato fatto dal dito di Dio, e basterebbe questo per dire che il corpo è bello. La bellezza del corpo però sparisce se non è continuamente alimentata dallo sport. Ecco perché è necessario allargare il consenso allo sport, formare centri sportivi adeguati e competenti, che abbiano tutte le possibilità per fare sport seriamente, anche investendo soldi che normalmente si mandano altrove, per far sì che questo corpo diventi sempre più bello, sempre più promettente, sempre più gloria di Dio. La gloria di Dio è, come accennavo prima, proprio questa: la bellezza del corpo esercitata nello sport. Noi qui usciamo da una cultura anche ecclesiastica che non ha molto esaltato lo sport e dobbiamo ringraziare Giovanni Paolo II; voi siete molto giovani e forse non ricordate che proprio all'inizio del suo pontificato fece delle grandi catechesi sullo sport, e questa per me è stata proprio come una via luminosa da seguire con grande decisione. Se prima c'erano delle remore culturali, teologiche e spirituali per potere far sì che questo vibrante dono di Dio che è il corpo potesse essere messo al centro, ora, proprio con l'insegnamento del Santo Padre, noi possiamo andare tranquilli e sviluppare tutte le potenzialità che sono iscritte dentro a questo dono immenso che è il nostro corpo, perché se non avessi il corpo io qui non sarei e voi non sareste qui. Quindi il corpo è il momento più bello del nostro vivere, proprio per questo, nella centralità recuperata e rinnovata nella sua bellezza e nella sua forma, nelle sue potenzialità dentro il grande disegno di Dio e questo non va dimenticato. Io ho avuto anche il grandissimo onore di seguire cinque Olimpiadi e di aver avuto la possibilità di seguire l'evoluzione dello sport italiano e dei ragazzi italiani che hanno fatto sport; a questo proposito devo dire che proprio l'elemento della spiritualità, che sembra così lontano, che sembra così fuori dalla modernità, ma che inserito nel recupero bellissimo del corpo assume tutto un altro significato, perché non esiste il corpo in se stesso, ma esiste il corpo che è manifestazione e segno esterno di un'anima profonda, di uno spirito profondo che è dentro di noi. Allora, quando il CONI si addossa la spesa di avere un cappellano, evidentemente se l'addossa proprio per queste ragioni di fondo, non solo per un dato esterno, per cui c'è anche il cappellano insieme al medico, ma perché c'è la convinzione della bontà di quei valori di cui parlava prima il presidente, della nostra tradizione italiana, della cultura italiana dello sport che fa sì che l'etica e la spiritualità fanno parte integrante dell'attività sportiva. Non c'è dualismo nello sport italiano, ma c'è una profonda unità in cui sta tutto l'uomo nella sua integrità, nella sua totalità. Io vorrei chiudere questo intervento con la motivazione di cui dicevi prima: se tutto questo è vero ed è un patrimonio enorme, straordinario, noi allora dobbiamo avere la responsabilità del come farlo giungere ai nostri ragazzi; il problema educativo è la trasmissione dei valori vissuti. Certo, tutti sappiamo che siamo deboli a partire da me; tutti sappiamo di non essere in qualche modo all'altezza degli ideali a cui siamo chiamati, però ci deve essere in noi una grande determinazione come in Gibilisco. Se Gibilisco non avesse avuto quella determinazione non sarebbe arrivato a quelle altezze. Così anche noi, se abbiamo costantemente presente questa responsabilità di vivere tutto l'uomo come dono di Dio, allora avremo anche la forza di trovare le vie culturali, didattiche, pedagogiche e pratiche per poter inserire anche nel nuovo tutto il grande patrimonio del vecchio.

Moderatore: Grazie don Carlo. Allora perché lo sport non sia soltanto un bene estetico ma un bene, come diceva don Carlo, che ti prende dentro, che ti forma dentro, che ti infiamma l'animo e che ti prende il cuore, che ti apre al gusto della vita, al gusto della responsabilità e al gusto della compagnia, che ti aiuta ad essere vincente, per questo sport noi davvero vogliamo dare tutta la nostra disponibilità e il nostro impegno. Chiediamo al dottor Ferretti,

che vive in costante compagnia dei grandi campioni del calcio, la sua esperienza di medico e di uomo di sport, quindi una sorta di racconto della sua vita tenendo conto proprio di questo impegno che lui ha con i grandi campioni dello sport.

Andrea Ferretti: Ringrazio il presidente del CSI, dottor Costantini, per questo gentilissimo invito che ho accolto con entusiasmo, anche perché mi consente di raccontare ad una platea di giovani quella che ritengo un'esperienza particolarmente gratificante e fortunata almeno fino ad oggi. L'invito credo che sia legato in gran parte al ruolo che ricopro attualmente di medico della Nazionale di calcio dal 1990, in gran parte per volontà dell'allora segretario generale della Federcalcio, e attualmente presidente del CONI, dottor Petrucci, che mi volle all'assistenza della Nazionale. In realtà io vivo attualmente questa mia esperienza di medico della Nazionale come un'appendice di quella che è stata la mia pratica sportiva come giocatore prima e poi come allenatore. E oggi invece mi trovo a dirigere un reparto di ortopedia prestigioso alla seconda facoltà di medicina dell'università La Sapienza di Roma in un ospedale nuovo, il Sant'Andrea, recentemente inaugurato. E, quindi, sono passato dal ruolo di colui che fa sport a colui che, come ex sportivo, è chiamato a dare un contributo alla crescita dei giovani, alla formazione dei nuovi medici, quindi con delle responsabilità di sala operatoria, di formazione degli specializzandi, di laboratori di biomeccanica, in un reparto praticamente destinato alla diagnosi e alla cura dei malati. Ma in tutte queste tappe della mia formazione professionale che ho percorso – vi assicuro – veramente tutte, ho fatto una gavetta piuttosto importante, significativa, così come ho ricoperto quasi tutti i ruoli dello sport: prima giocatore, poi allenatore; ricordo addirittura un'esperienza come capo delegazione in una trasferta della nazionale di pallavolo in Cina. Il mio spirito sportivo mi è sempre stato vicino, mi ha sempre sostenuto. Ho praticato uno sport, la pallavolo, che qui in Romagna trova radici profonde e testimonianze incancellabili, il cui valore educativo è considerato tra i più alti. Gli esperti, gli psicologi dello sport dicono che il fatto di dividere un campo piccolo in sei giocatori aiuti a comprendere meglio i compagni, aiutarli nel momento del bisogno. Così come il fatto che gli avversari siano divisi da una rete sviluppa l'autocontrollo. Io non so se questi fattori abbiano avuto un ruolo determinante nella mia formazione, certamente lo hanno avuto le persone che nello sport, grazie allo sport ho conosciuto fin dai primi tempi dei campi scuola fatti proprio nel CSI in cui ho incontrato e conosciuto persone veramente straordinarie, e poi via via nelle altre tappe della mia formazione: persone che considero ancora oggi vere pietre miliari del mio cammino. Potrei fare tanti nomi, alcuni li farò come vedrete, come sentirete tra poco. Alcuni sono personaggi molto noti, altri molto meno; alcuni mi hanno insegnato il valore del sacrificio, della lealtà, del rispetto delle regole e degli avversari; altri ancora ad accettare le sconfitte, che è forse l'aspetto più difficile dello sport, come nella vita. Varrebbe forse la pena di fare qualche esempio, di ricordare i momenti più belli e meno belli vissuti sui campi di gara, le emozioni per la prima convocazione, per il primo successo importante, l'esordio in una squadra importante o il primo scudetto. Il primo scudetto che risale al '69, proprio lo scudetto del CSI, che poi ha preceduto quelli più importanti sul piano sportivo ma non forse su quello formativo. Cosa dire, poi, delle esperienze in panchina, della finale – che tutti ricorderete – del campionato europeo, pareggiata prima e persa all'ultimo momento contro la Francia; o della finale del campionato del mondo degli Stati Uniti, persa ai rigori con il Brasile, così come ai rigori era stata persa nel '90 la semifinale dell'Argentina. Come medico potrei dire di avere fatto la mia parte, di essere soddisfatto perché Baresi, il nostro capitano, giocò la finale – lo vedete qui nella foto ricordo della partita – giocò la finale dopo venti giorni da un

intervento delicato al ginocchio che fu organizzato in tutta fretta a New York, a seimila chilometri da Milano con le difficoltà che potete immaginare, sotto tutti i punti di vista. Ma vi posso assicurare che lì non c'era soddisfazione solo personale: quando si partecipa in un gruppo – e questo è il bello dello sport – in certi momenti non c'è nessuna distinzione: il capitano, l'allenatore, il magazziniere sono tutti una sola cosa, l'obiettivo è unico. E quando succede questo vuol dire che il gruppo, la squadra ha, comunque, già vinto la sua partita. L'amarezza, sì, è tanta. Sembra, in quei momenti, un momento terribile da superare. Eppure il tempo ne attenuerà le sfumature, e invece valorizzerà gli aspetti positivi di quelle avventure che saranno comunque un patrimonio della nostra memoria, incancellabile. Forse potrebbe interessare di più a voi sapere con quali allenatori ho lavorato meglio, chi sono i più bravi, i più simpatici. Io credo di avere imparato un po' da tutti. A Vicini devo una grande riconoscenza per come mi ha accettato in un mondo, quello del calcio, che è considerato molto chiuso e molto diffidente verso l'esterno. Ebbene, da lui ho imparato a ponderare le decisioni anche quando queste richiedono prontezza, riflettere sempre prima di una decisione. Da Sacchi ho imparato la ricerca della perfezione, la dedizione totale al lavoro. Cesare Maldini mi ha insegnato come mettere a frutto la grande esperienza, questo per me è un insegnamento molto utile, cioè ricordarmi delle mie esperienze passate, anche di quando ero giocatore. Da Dino Zoff ho imparato l'importanza del gruppo, della squadra, dell'unità del gruppo e, soprattutto, anche che in certi momenti i silenzi, soprattutto se accompagnati da uno sguardo, possono essere più importanti di qualunque parola. A Trapattoni, col quale lavoro adesso, invidio la sua grande serenità, il suo ottimismo, la serenità che gli consente di prendere le decisioni più difficili sapendo – e questo è molto bello – di avere comunque già vinto la sua partita nella vita, nella famiglia, negli affetti più cari. Certamente qualcuno si potrebbe aspettare da me delle parole sul doping. Ebbene, a questo proposito, io credo di potere dire che, almeno riferendomi a quelle che sono le mie esperienze dirette, e cioè la pallacanestro, la pallavolo, il calcio, gli sport che ho seguito più da vicino, credo di potere affermare con assoluta tranquillità che il doping è estraneo alla cultura di questi sport. Se qualche caso, qualche tentativo c'è stato – ma di questo noi non abbiamo mai avuto sentore, onestamente - non possono che trattarsi che di casi isolati e sporadici. Tuttavia ritengo che, anche se si dice comunemente che la ricerca del doping corre più veloce di quella dell'antidoping, questo non debba costituire una scusa per rinunciare ad una battaglia ideologica e pratica fondamentale per la salute dei nostri giovani. Per quanto riguarda poi il ruolo della medicina dello sport in Italia, ebbene, io credo che il nostro paese abbia la cultura scientifica, basi culturali scientifiche e legislative per assumere il ruolo di leader europeo e mondiale in questo settore; e che gli altri paesi, anche alla luce di recenti episodi piuttosto drammatici avvenuti sui campi di gioco all'estero, non possano che prendere esempio dalla nostra cultura medico-sportiva.

Gli eventi di questi ultimi giorni hanno messo sotto accusa soprattutto lo sport di vertice. Ebbene come un uomo che ha vissuto tutto i livelli sportivi: quello parrocchiale, quello scolastico, fino allo sport olimpico o i mondiali di calcio; ritengo lo sport professionistico una realtà imprescindibile per la nostra società e una realtà comunque in grado di avere una tale ricchezza di fattori educativi che possono arricchire il nostro spirito. Per noi medici, poi, gli atleti professionisti rappresentano un eccellente modello di studio delle reazioni dell'organismo sottoposto a sforzi estremi, in grado di stimolare la ricerca scientifica, la ricerca medico-scientifica. Qui in Nazionale anche noi cerchiamo di sviluppare questa ricerca avendo anche la fortuna di avere a disposizione tecnologie decisamente avanzate. Si dice che nello sport, come nella vita, ci voglia fortuna; questo io lo devo dire, lo posso dire

davvero; ma la fortuna non può essere mai un alibi, guai a invocare sempre la sfortuna per giustificare un insuccesso, la mancata realizzazione di un traguardo. Questo vale nello sport, dobbiamo riconoscere il valore degli avversari, dobbiamo magari riconoscere che potevamo fare di più, come nella vita. Prendiamo esempio da molti atleti che hanno raggiunto traguardi impensabili partendo da realtà o da squadre secondarie, di provincia completamente sconosciute. Questo può essere un esempio da seguire. Ma la realizzazione di un sogno, di un progetto, anche del più importante, non ci deve mai far perdere il senso della misura. Considero l'umiltà la dote più importante. Quando si vince una battaglia, una partita è giusto gioire. Ricordo che i primi scudetti la notte uno se li tiene sotto il cuscino, ha paura di perderli e di svegliarsi e di non trovare più, che sia tutto un sogno. Ma non dobbiamo mai umiliare gli avversari, mai volere stravincere, questo sarebbe un errore imperdonabile. Io devo dire di avere avuto un'altra fortuna, quella di avere accanto mia moglie che da trent'anni mi ha seguito condividendo con me, non senza grandi sacrifici, tutte le tappe della mia carriera sportiva e professionale, raccomandandomi sempre di non perdere quella disponibilità verso gli altri, quell'apertura verso gli altri che, invece, molti di noi perdono o siamo portati a perdere man mano che saliamo nella scala gerarchica dei valori cosiddetti sociali. Ho parlato di tanti personaggi, consentitemi di citarne uno, l'ultimo, forse il più importante. È quello che vedete con la maglia numero cinque della squadra dell'Aricea del 1975, si chiamava Kirche Kilgur io ero il numero due, lui era il numero cinque. Era un giocatore che, a causa di un incidente drammatico di gioco, è rimasto completamente paralizzato e ha vissuto per venticinque anni come lo vedete qui, completamente paralizzato, in occasione del suo ultimo viaggio a Roma, in occasione del giubileo degli sportivi. Ebbene Kirche ci ha lasciato una preghiera, prima di morire, che sicuramente molti di voi conoscono, ma che io ritengo uno dei più luminosi esempi di fede e di speranza e che mi piace leggere insieme a voi. Soprattutto, considerando chi è che l'ha scritta e in quali condizioni: "Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi ed Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese ed egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio. Gli domandai la ricchezza per possedere tutto, mi ha lasciato povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me, ed Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto. Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno, e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite, sii lodato mio Signore, fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io". Grazie.

Moderatore: Grazie dottore. Rivolghiamo adesso alla dottoressa Moioli: come rendere concreto, come rendere possibile questo principio, più volte affermato, questa apertura della scuola al territorio, alle famiglie? Come rendere possibile questa sorta di patto di alleanza tra la scuola e l'associazionismo sportivo di base? La scuola sta investendo in questo progetto, ma come fare di questo progetto qualcosa di immediato e non solo un principio così affermato e che poi rimarrà solo nelle possibilità?

Mariolina Moioli: intanto ringrazio il presidente Costantini per questa opportunità, sono una *abitué* del Meeting ma è la prima volta che mi trovo a considerare l'importanza dello sport nella vita di una persona a partire da un momento assolutamente privilegiato, che è quello della sua vita in formazione, in costruzione dell'uomo, in costruzione della personalità. Tra

l'altro, lo faccio con poca esperienza, perché è solo da un anno che ho questa responsabilità al Ministero dell'Istruzione. Però noi lavoriamo molto, siamo una squadra molto coesa, molto convinta e appassionata agli obiettivi che ci siamo posti, che sono già stati detti bene dall'onorevole Caldoro, che è il nostro sottosegretario proprio di riferimento, perché il ministro Moratti ha delegato il sottosegretario Caldoro, sostanzialmente, a seguire queste tematiche.

Vi dico alcune linee di carattere generale, poi entriamo nel concreto per vedere cosa abbiamo fatto fino ad ora, perché mentre io guardo questa platea incontro dei visi che mi sorridono e che condividono con me la fatica del lavorare insieme e dell'implementare due mondi straordinari come quelli della scuola, e quello dello sport nel suo rapporto con la scuola. Attenti bene ciascuno nel rispetto del proprio ruolo, ciascuno portando il valore aggiunto che gli è proprio, perché soltanto nella chiarezza del ruolo delle competenze, della disponibilità a perdonarsi i limiti e a valorizzare le risorse noi possiamo costruire qualche cosa che non siamo obbligati a fare, tanto per parlarci chiaro. Sapete cosa abbiamo noi come riferimento? Abbiamo la centralità della persona, dello studente. Guardate che non è soltanto una affermazione, ogni volta che noi ci incontriamo e ragioniamo diciamo: "questa cosa che noi stiamo facendo, che senso ha per i ragazzi che sono il nostro riferimento, per la loro educazione?". Perché stiano bene, perché possano diventare uomini capaci di affrontare le difficoltà che, ineluttabilmente, la vita porrà loro; ma che lo facciano anche affrontando la fatica non come un nemico, il sacrificio non come un nemico, ma come un compagno di vita perché la questione è fondamentalmente questa. Quindi i discorsi che sono stati fatti qui fino ad ora impongono che noi diciamo che questa riforma, che è già partita – ce lo dobbiamo dire serenamente, perché la cultura di una scuola autonoma, di comunità, aperta al mondo e al territorio che la costituisce sostanzialmente, è un percorso che è già in atto. E l'intervento nostro ha l'obiettivo di mettere a sistema il meglio che ciascuna realtà scolastica nei rapporti col territorio è capace di costruire. Non partiamo dall'anno zero, ma abbiamo un lungo cammino di fronte a noi. La riforma Moratti, come veniva ricordato prima, dà un valore assolutamente forte all'attività motoria – si chiama così – e poi sportiva, perché è una componente fondamentale della persona. E c'è un investimento importante non soltanto sulla risorsa umana che è la formazione del personale che facciamo, ma anche la risorsa finanziaria. Pensate che per gli insegnanti di educazione fisica è normata la possibilità di fare, in modo acquisito, in modo sistematico, più ore oltre a quelle dell'orario di servizio. E sono acquisite, non solo per una attività di educazione fisica, per una capacità di organizzare dei momenti sportivi all'interno della scuola. Non solo abbiamo questo, abbiamo dei coordinatori di educazione fisica per ogni provincia. Noi li abbiamo incontrati, noi li consideriamo una risorsa da potenziare, ma non in un ambito chiuso che è quello della scuola, in un ambito aperto che è l'incontro col mondo dello sport di ogni territorio. Questo noi lo abbiamo detto chiarissimamente e lo stiamo attuando. Poi sapete, ogni mondo ha i suoi problemi, la scuola ha i suoi, le famiglie i loro, il CONI i suoi e le associazioni anche i loro. Ma cosa significa? Noi non ci fermiamo di fronte alle difficoltà. Ci siamo detti: "Tu finisci questo, io finisco questo, io arrivo fin là, tu arrivi fin là". Abbiamo messo insieme le risorse, gli enti locali ci hanno dato una mano, abbiamo visto sfilare migliaia di ragazzi con tanto entusiasmo, tanta gioia, tanta libertà. A Roma abbiamo dato anche a loro l'opportunità di incontri importanti come quello col Papa, in cui si sono sentiti dire che lo sport è strumento fortissimo di inclusione e di coesione sociale, di cui abbiamo bisogno, se consideriamo anche gli episodi che ci fanno tanto soffrire. Le migliori risposte sono quelle di fare sì che il momento dello sport sia assolutamente educativo per ciascuna persona ma

anche per la società. Allora, in questi giochi studenteschi, noi abbiamo investito molto e abbiamo avuto degli esiti importanti. Ricordava il sottosegretario l'anno europeo, non dello sport, ma dell'educazione attraverso lo sport. Noi faremo i giochi europei in Italia, l'anno prossimo. Arriveranno tremila ragazzi da tutta l'Europa, e avranno dei momenti in cui si confronteranno nelle attività sportive che sono previste, ma anche dei momenti in cui parleranno tra di loro, conosceranno il nostro paese, avranno modo di confrontarsi sulla loro esperienza, sulla loro attività, sul loro modo di fare scuola rispetto ai nostri: sarà un momento di incontro e di amicizia: anche qui la scuola, il mondo dello sport, gli enti locali e tutti coloro che credono nell'investimento della persona umana come capitale vero di un paese, ma di tutto il mondo, non solo a partire da questo paese. E qui è un lavoro non da poco, ma è un impegno cui noi abbiamo destinato risorse umane e risorse finanziarie. C'è un problema: la scuola manca di una sua componente fondamentale. Noi ci occupiamo dell'associazionismo dei genitori nella scuola, i genitori a scuola non ci sono. Magari, io parlo a una platea di persone particolarmente sensibili che danno alla scuola il loro contributo e lo vorrebbero dare di più. Signori miei, non è così. Noi abbiamo bisogno di potenziare la presenza dei genitori a scuola, perché attraverso la loro partecipazione alla vita scolastica crescono come educatori, insieme alla scuola, nella disposizione e nella attuazione di un progetto educativo che non può prescindere da loro, pena il peggiore risultato per i loro ragazzi. Certo, non possiamo prendere i genitori e dire: "voi dovete venire a scuola", anche perché loro hanno anche altri impegni. Allora una delle missioni che ha questo ministero, in termini strategici, prioritari è quella di trovare delle opportunità che siano anche gratificanti per i genitori a scuola. E ci siamo accordati per attuare progetti di vita sportiva scolastica dove siano presenti i genitori, soprattutto a partire dai bimbi più piccoli, perché la cultura ha dei tempi lunghi per costruirsi. E dalla scuola per l'infanzia e poi anche dalla scuola elementare abbiamo incontrato una disponibilità forte. Noi siamo ormai in chiusura di una alleanza con il CSI che, sostanzialmente, certo è fatto di tecnici, è fatto di sportivi ma è fatto di tanti genitori che sono dei volontari che accompagnano i loro figli nelle attività sportive, perché la scuola diventi luogo in cui si fa dello sport sano, genuino, e in cui ci sia una vita di comunità intorno a questa idea di sport. Perché non è che noi facciamo il grande sportivo quando ha vent'anni e scopre di avere delle abilità eccezionali, lo facciamo a partire da quando nasce, questo bambino. Perché costruiamo l'uomo e valorizziamo le sue potenzialità che possono essere quelle del bravissimo traduttore di greco, ma al tempo stesso anche di un ragazzo che fa lo sport bene. Purtroppo anche la scuola deve crescere, perché la nostra mentalità qual è? Valorizziamo chi prende otto in latino o in matematica, ma consideriamo poco chi invece ha attitudini diverse e ne parliamo di uno che "fa solo sport!". Così anche lì c'è un impegno molto interessante che noi stiamo verificando oggi con il CSI, domani anche con le altre associazioni e con le federazioni che sono disponibili. E' vero che il calcio è lo sport più seguito e amato, ma non c'è solo il calcio! E noi, anche se con un po' di fatica, abbiamo voluto mettere insieme un'attività educativa più ampia, anche disciplinare e anche valoriale. Per cui non erano solo quelli che erano bravi a giocare al calcio che venivano premiati, ma era tutto un lavoro che si faceva a scuola: chi preparava la cronaca scritta della partita... quindi tutta una bella banda di ragazzi protagonisti, che si muove, che partecipa, che ha un obiettivo, che impara a stare insieme e a valorizzare. Vi pare che sia educativa una cosa come questa? A noi pare di sì.

Poi stiamo facendo un'altra cosa nuovissima, che è questa: anche lo sport agonistico è importante, ma come finalità della scuola noi vogliamo lo sport sano, genuino per tutti. Poi

anche la competizione ha un significato, per esempio noi abbiamo tanti ragazzi che potrebbero diventare degli atleti importanti e portare alto il nome del nostro paese, e che per andare a scuola devono lasciare l'attività sportiva. Perché questo non accada, stiamo organizzando in Italia otto ski college, otto scuole che daranno l'opportunità ai ragazzi che fanno sci agonistico di potere seguire un'attività scolastica abbastanza regolare. Pensate che perdono, a volte, anche novantadue giorni su duecento di scuola – onestamente non potete chiedergli che sappiano quello che sanno gli altri – quindi noi faremo formazione per gli insegnanti perché siano in grado di fare formazione a distanza. È quindi tutta una attività che abbiamo costruita insieme al mondo dello sport. La gestione è fatta di concerto tra un coordinatore didattico e un coordinatore sportivo, perché noi crediamo molto in quello che andiamo affermando, che è proprio la capacità di unire insieme i valori, le competenze, le abilità di questi due mondi che camminano insieme, nel rispetto del ruolo di ciascuno. Voglio chiudere con questa iniziativa che ci sta molto a cuore, che riguarda chi è più debole, che riguarda chi abbandona la scuola, magari, neanche per colpa sua. Noi abbiamo costruito un progetto, come Ministero, dove incontriamo il mondo dello sport, il mondo della formazione professionale, il mondo del disagio sociale, di chi si è fatto carico di togliere dalla devianza tanti ragazzi, il mondo in sostanza del volontariato che insieme alla scuola, anche attraverso l'attività sportiva, costruisce dei luoghi dove i ragazzi che si sono persi, che fanno fatica a scuola, che non hanno fiducia in sé possono ritrovarsi, accompagnati da chi si fa carico di loro, da chi li pone al centro con le loro problematiche, perché ricostruiscano il loro percorso, riacquistino fiducia in sé; anche accompagnando le famiglie – che spesso sono in difficoltà e sono problematiche –, perché vale assolutamente la pena di investire il meglio che questo paese ha nella valorizzazione della risorsa umana, tutta, ma certamente quella che è più debole. Questi sono i sentimenti, sono gli obiettivi e sono le azioni che si implementano tutti i giorni, perché in questo nostro cammino noi incontriamo tantissimi enti, associazioni, enti locali che dicono: “noi vogliamo partecipare con voi alla costruzione di una scuola aperta che renda la comunità tutta educante”. Da questo punto di vista io devo dire grazie anche a tutto il mondo dello sport che, su questo obiettivo di educazione, in questo paese – per l'esperienza che abbiamo noi sino ad oggi – dobbiamo dire: “c'è”.

Moderatore: grazie alla dottoressa Moioli. Speriamo di avere uno spazio di tempo per dare spazio a due tre domande da parte di qualche giovane della platea. Bene, chiediamo al presidente della federazione italiana pallacanestro, presidente nazionale Fausto Maifredi, questa esperienza di presidente di federazione in un momento molto difficile.

Fausto Maifredi: innanzitutto ringrazio il CSI che mi ha voluto invitare e che, soprattutto, ha lanciato questo grande tema che è strumento che attraverso lo sport si riesce a raggiungere. Attraverso questi interventi del mondo della scuola, finalmente è stato chiarito che è un binomio inscindibile, sport ed educazione. Abbiamo sentito da don Mazza che esiste una affinità tra spiritualità e sport. È chiaro che io, come presidente di una federazione, devo riuscire a mettere insieme, a fare coesistere le esigenze dello sport di vertice, lo sport professionistico, lo sport spettacolo, lo sport che è una industria – ricordiamocelo che è un'industria, e quindi significa chiaramente che chi interviene in questo settore vuole avere dei ritorni-, con lo sport di base. Ecco la federazione questa difficoltà, ma non solo la federazione, probabilmente anche gli altri enti sportivi, l'associazionismo sportivo: far convivere due animi, fare in modo di dare una indicazione politica perché tutte due le strade

– lo capiamo che non si incontreranno, ma che parallelamente, ognuno nel proprio ruolo – portino avanti un certo discorso. E' chiaro che gli aspetti negativi, purtroppo, della degenerazione dello sport di vertice hanno influenzato anche lo sport cosiddetto di base, lo sport per tutti. Più che parlare di una diminuzione della pratica sportiva, sicuramente c'è un abbandono precoce. Tanti giovani si dedicano allo sport, tanti giovani cominciano a fare tanta attività sportiva per merito di alcune realtà scolastiche, per merito delle associazioni sportive o per merito delle parrocchie, luogo di aggregazione tipico dei giovani, che qui non solo sono cresciuti e si sono formati ma hanno capito l'importanza di dedicarsi ad una attività sportiva. Credo che sicuramente un problema da affrontare è quello dell'abbandono. Probabilmente troppo c'è il mito di arrivare in alto, di ottenere il grande risultato, di avere – qui è anche probabilmente colpa delle famiglie – in casa il grande campione o la grande campionessa. È un problema che sicuramente dovrà essere affrontato anche da parte di chi è chiamato a dirigere (non a livello del CONI), ma sicuramente a dirigere un movimento sportivo particolare come quello che è una federazione. Io credo che, da questo punto di vista, sicuramente è necessario fare qualcosa, perché altrimenti il futuro diventerà sempre più nero, perché le parole del presidente Costantini sono vere: molti dirigenti organizzativi, il volontariato sportivo sta diventando vecchio. Ci dobbiamo domandare il perché. Anche qui, probabilmente, era solo volontariato: lo sport è vissuto e continua a vivere anche a certi livelli come volontariato. Invece molti lo vedono ancora come un tipo di attività lavorativa, no, purtroppo non è così. Io dico purtroppo nel senso che è chiaro che, magari, l'organizzazione perde, da questo punto di vista, di qualità. Però, dal punto di vista di quantità, dei risultati, dei grandi risultati l'entusiasmo che c'è nell'ottenere un risultato, ma anche l'entusiasmo dei dirigenti volontari ha portato le federazioni e, quindi anche il CONI a raggiungere certe posizioni. Ho la fortuna di essere uomo di sport ma anche uomo di scuola, e credo che per la mia vita personale ha significato tanto vivere quotidianamente coi giovani attraverso lo sport. Credo che il ruolo educativo dello sport debba continuare, bisogna continuare a crederci, affrontare questi momenti, che sono anche negativi, sicuramente, però purtroppo non possiamo evitarli. Anch'io sono stato in questi giorni e sono ancora coinvolto: è chiaro che il problema della Virtus Bologna ci fa andare sulle prime pagine, ci fa andare sui mass-media. È compito nostro sapere ricavare da questi episodi, che sicuramente non sono positivi, qualcosa di positivo per cercare di superare la difficoltà immediata, ma soprattutto di fare passi avanti. Io guardo con fiducia al futuro e sono convinto che, attraverso il lavoro della politica che viene data dal CONI sicuramente tutto il mondo sportivo (e del mondo sportivo fanno parte le federazioni che qui rappresento, ma anche gli enti di promozione sportiva come il centro sportivo italiano) tutti insieme, questo mondo sicuramente saprà affrontare quello che deve affrontare nel terzo millennio, saprà superare le difficoltà e saprà soprattutto essere propositivo a formare, veramente, il giovane del domani. Grazie.

Moderatore: al presidente Petrucci, che ringraziamo per questo spazio che ha dedicato a noi, in questo momento particolare dello sport italiano, una domanda particolare. Oggi vediamo che, nel sistema sportivo italiano, sono gravemente compromessi due grandi pilastri che sono stati un po' sempre nella tradizione del sistema italiano: l'autonomia finanziaria, che è anche autonomia politica e il principio della mutualità. C'era stata un'alleanza tra lo sport ricco e lo sport povero, lo sport di vertice e lo sport di base, le grandi discipline e le piccole discipline, le grandi federazioni e le piccole federazioni. Sembra che questa mutualità – e lo

vediamo soprattutto nel pianeta calcio in questi giorni – sia venuta meno. Tutti contro tutti, in termini economici e in termini di potere. Presidente, cosa intende fare il CONI?

Gianni Petrucci: Ho avuto la fortuna di notare che nessuno di voi usciva ed entrava durante gli altri interventi. Perché dico questo? Perché se qualcuno usciva o entrava attraverso gli interventi di chi mi ha preceduto, di ognuno si poteva fare un'idea sbagliata. Sono stati tutti interventi originali, profondi, ma Costantini – che ha fatto una bella prolusione – ha venato di un po' di pessimismo, quindi io stacco. Se uno sentiva solo la sua frase era di pessimismo, nelle cose giuste che ha detto. Don Carlo Mazza dopo tanti complimenti ha detto “ringiovanire la classe dirigente”. Io ho avuto un flash, sono andato fuori, c'era uno specchio e ho detto: “mah, non so se si riferiva a me”. Andando avanti, straordinario ma serio e profondo, Andrea Ferretti con quella bellissima preghiera che, ogni volta che la sento mi commuovo. vengo dunque all'aspetto serio. Siete stati profondi, preparati la dottoressa Moioli e il sottosegretario ci hanno aggiornato su quello che è il rapporto sport e scuola. Lo sport, in Italia lo vedete, non lo diciamo noi che lo rappresentiamo, non è importante è importantissimo. Don Carlo Mazza diceva di quello che rappresenta lo sport nei quotidiani. Questa mattina, il sole 24 ore pubblicava che i quotidiani politici erano trentadue, trentadue di partito più quelli politici e più tre sportivi, unica nazione al mondo che ha tre quotidiani sportivi, quindi immaginate che di sport si parla mattina, pomeriggio, sera, notte. Tutte le televisione parlano di sport. Quindi è -come diceva Fausto Maifredi – una importante industria, tra le prime dieci industrie italiane. Movimentiamo più del 60% della popolazione attiva, centomila società dilettantistiche, ottocentomila dirigenti volontari, un esercito. Noi ci rendiamo conto della funzione che abbiamo, siamo consapevoli delle debolezze ed entusiasti delle grandi vittorie. Ieri la vittoria di Gibilisco non è solamente la vittoria di uno che dice: “io sono il primo al mondo”, ma è la vittoria di una organizzazione che c'è alle spalle, di federazioni sportive, di enti di promozione sportiva che sono alle spalle e che lavorano per quel risultato. La dottoressa Moioli diceva: “sport agonistico, sport non agonistico”, ma io sono nato nello sport, e lo sport è tutto agonistico. La vita è agonismo, non esiste un settore della vita che non sia agonismo. Da quando nasciamo vogliamo emergere. Il bambino, le prime mosse, appena vede qualcosa di rotondo cerca di superare l'avversario. Ecco noi dobbiamo temperare nello sport italiano queste due esigenze, non demonizzando nessuno: lo sport è agonismo, la vita è agonismo. Don Carlo Mazza, quando io sostenevo che bisognava correre che non c'era tempo, che questo era il problema del CONI, ecc. lui giustamente mi ha fatto riflettere: “Eh, no, caro Gianni Petrucci, tu devi riflettere, devi fermarti, devi renderti conto di quello che è oggi la vita, di quelle che sono le esigenze nostre, della nostra gioventù, dei nostri figli”. Avete fatto tutti considerazioni giuste. Io sono l'ultimo che parla, ma sono anche l'ultimo che può portare a voi dei grandi contributi. Io nasco negli oratori, faceva bene Fausto Maifredi a ricordarlo. San Giovanni Bosco è stato il primo socialista dello sport, il primo che ha lanciato questa iniziativa dei giovani. Oggi abbiamo questa fortuna, dalla ministro Moratti al sottosegretario Mo'iolli: la scuola è cambiata. Ma è cambiata la società, sono cambiate le famiglie, sono cambiati i nostri giovani, siamo cambiati noi. Sergio Neri, proprio ieri sul Corriere dello sport diceva “Caro Coni svegliati, ritorna a quelli che sono i tuoi compiti istituzionali”: magari fosse! Ma che pensate? Che a me non faccia piacere leggere un articolo favorevole? Ma è tutto cambiato, il CONI; sì, è la federazione delle federazioni sportive, ma oggi la federazione ha una propria autonomia tecnica e organizzativa, il compito del CONI è quello di cercare di essere al servizio delle federazioni per far praticare lo sport agonistico. Ma noi dobbiamo

fare anche sport sociale, faceva bene Mariolina a ricordarcelo. E lo stiamo cercando di fare. Tutte le federazioni sportive lo fanno, con i numeri, con gli impegni, con il volontariato, con tutto quello che c'è. Oggi l'avete ricordato voi, il prossimo anno è l'anno importante dove anche il mondo dello sport sarà presente. Ecco, lo sport è spettacolo, chi si avvicina allo sport perché si avvicina allo sport? Perché c'è il grande campione, non demonizziamo il grande campione. Sì, ci sono dei grandi campioni che sono esempi negativi, ma noi dobbiamo prendere, da persone coscienti e preparate quali siamo, l'aspetto positivo del grande campione. Ogni mondiale, ogni olimpiade c'è una sorpresa, per cui uno dice: "sì, è quello il campione da battere", e poi ti esce fuori la grande sorpresa. Noi stiamo facendo la squadra per le olimpiadi, manca un anno. Il prossimo anno, di questo periodo sarò distrutto perché siamo quasi alla fase finale delle olimpiadi e sapete che il CONI vive per i risultati delle olimpiadi. Oggi il primo confermato è don Carlo Mazza. Ma non per le cose che ha detto a me, perché tutta la squadra gli vuole bene. La centralità del CONI in questo momento la state rivedendo. Sì, abbiamo problemi nello sport, però lo sport seguita a vincere, sarà difficile ripetere Sidney ma siamo sempre una delle più grandi nazioni al mondo nello sport. I problemi del calcio, io non parlo di calcio finché non so le notizie che arriveranno da Milano. In ogni caso, quello che noi oggi dobbiamo avere presente è che, pur vivendo in queste difficoltà, tutti dobbiamo essere degli educatori, tutti dobbiamo essere dei pastori, tutti dobbiamo essere delle persone di insegnamento ai nostri uguali. Dobbiamo non invidiare, ma emulare il campione, dobbiamo sapere che tutta l'attività periferica – perché la forza dello sport italiano è il centro ma maggiormente la periferia – noi siamo l'unica nazione al mondo che non ha un ministero dello sport, perché esiste il CONI. Noi siamo l'unica nazione al mondo che vive nel volontariato della periferia. Noi siamo l'unica nazione al mondo che ha, in ogni piccolo centro, un emblema: totocalcio, CONI. Dove nemmeno i carabinieri esistono. Questi sono i numeri, questa è la forza dello sport italiano, perché - se uno entra adesso dice che va tutto bene, perché sente la frase finale, no, ne abbiamo di problemi. Le domande che mi faceva Costantini non le ho dimenticate, erano due: autonomia finanziaria e mutualità. "Ma lo sport ha perso la sua autonomia", bella frase, non l'ha detta lui, la dicono i giornali. Ma perché? Non è tutto politica? Ditemi un settore della vita economica e sociale oggi – nel mondo, non in Italia – che non sia politica. Ogni nostra scelta è politica, ogni nostra azione è politica, facciamo quello perché sappiamo che quello ci fa arrivare a certi risultati. Vogliamo conoscere quella persona perché sappiamo che quella persona ci può aiutare ad arrivare a certe cose. È tutto politica, noi dobbiamo essere ben coscienti e scevri da condizionamenti, di sapere che deve essere autonomia apartitica, e quello noi lo stiamo ottenendo. Perché non esistono condizionamenti in questo, non possono esistere. Però abbiamo bisogno dei politici, perché i politici fanno le leggi, i fenomeni – quelli che a tavolino non sbagliano una formazione – sono gli allenatori. Avete visto gli allenatori, no? In campo perdono, vengono esonerati, vanno in televisione e sono fenomeni. Sanno tutto in televisione, quando non allenano. Così sono i nostri politici - non mi riferisco all'assessore del comune che è bravissima, è l'assessore allo sport del comune di Rimini - quando non gestiscono sono tutti dei fenomeni. E' la gestione del caso concreto che ti fa prendere una o l'altra posizione. Quindi l'autonomia noi ce l'abbiamo ancora. Certo sono i cambiati i tempi – lo dicevo – e quindi è cambiato anche il sistema di autonomia. Con il politico certo che dobbiamo avere rapporti; con il governo che ci ha fatto decreti come l'ultimo decreto che ridà una centralità nevralgica al CONI. L'ultimo decreto, che riconosce l'autonomia della giustizia sportiva: potevamo andare avanti con tutti i ricorsi in tutta Italia? No, non potevamo andare avanti. Il governo ha fatto un decreto d'urgenza:

poi c'è chi è contento e qualcuno scontento. Non si può accontentare tutti. Dalla capacità di dire no si vede anche una leadership perché è facile dire sempre sì. Un'altra considerazione che noi facciamo: le leggi sullo sport. E' cambiata anche la legge sullo sport: il decreto Melandri ha cambiato la fisionomia delle federazioni sportive nazionali. Oggi nei vertici dello sport ci sono gli atleti e i tecnici, sono cose positive. Io ho contestato in alcuni momenti la Melandri per alcune cose che non condividevo ma questo corpo del decreto è importante. Noi cercheremo di modificare alcune parti e sono certo che questo governo entro l'anno - con la delega che ha - potrà modificare certe parti. Quindi è cambiata anche la legislazione sullo sport.

Mutualità: questa è pure una bella parola. E' una bella parola perché è una legge dello Stato, in cui lo stato riconosce al CONI la delega per gestire lo sport italiano e il Coni delega alle federazioni la gestione dello sport e delega alla Federcalcio la gestione per cui attraverso il totocalcio e quindi il campionato di calcio si finanzia lo sport italiano. Quindi la mutualità seguita ad esistere, il CONI seguita ad esistere con funzioni diverse, più ampie. L'accordo con la pubblica istruzione (la scuola): oggi c'è uno spazio riservato allo sport come era nelle tradizioni delle più grandi nazioni all'estero. Perché non siamo un fenomeno straordinario di risultati sportivi? Perché da noi non si faceva sport nella scuola - ve la ricordate l'educazione fisica?--; oggi gli attuali dirigenti stanno portando quella cultura, quella filosofia che negli ultimi anni sta cambiando questa autonomia che c'è nel mondo della scuola. Mutualità che deve ancora esistere e noi vogliamo rispondere a questi problemi. Io ho quasi finito in tempo quella frase, quella bellissima preghiera che ricordava Andrea Ferretti; io dico che questo momento forse lo stiamo superando. Io dico una frase che diceva S. Paolo: "quando sei debole è allora che sei forte" e noi pensiamo di essere forti.

Moderatore: Grazie presidente. Se c'è una domanda veloce la possiamo fare.

Domanda: E' una provocazione anche. Oggi pomeriggio si è parlato di questo momento di crisi che sta vivendo il mondo dello sport ma si è parlato anche di grandi valori, di valori nobili, di altruismo, di umiltà. Tutte cose molto giuste e molto buone. Io però volevo chiedere: siete mai stati ad una partita di campionato del CSI del sabato pomeriggio tra gli oratori di Milano? Io anziché vedere questi valori di cui si vorrebbe aumentare la presenza ho visto parolacce, insulti, umiliazioni da parte dei giocatori verso l'arbitro e dell'arbitro verso i giocatori, addirittura risse. E quindi io dico quando vedo queste cose: ma cosa posso fare io per cambiare? Mi sembra di essere impotente. Adesso chiedo a voi: come riuscite a dormire tranquilli la notte sapendo queste cose e sapendo che potreste fare qualcosa - e magari lo fate - anche per cambiare così nel particolare questo momento di crisi.

Gianni Petrucci: Rispondo io anche se parlava del CSI e quindi io non c'entro niente. Ha ragione, ha ragione. Io la domenica, all'Acqua Acetosa, quando ho un po' di tempo e vado a fare un po' di footing con l'amico Renato Di Rocco, assisto al campionato allievi di calcio (ma questo riguarda anche il campionato di basket dove giocava mio figlio, riguarda la pallavolo): i genitori, in quei momenti, sono i peggiori gestori lì nelle partite minori ci sono i genitori che sono i peggiori gestori. E' brutto fare un applauso sulle cose negative però è così. Quando il genitore è convinto che per forza la squadra più forte non debba vincere ed insulta l'arbitro che è un bambino -o arbitro donna adesso che ' una giovinotta - insulta l'altro genitore e si viene alle mani perché sta fallendo il sistema. Voi lo sapete che in tanti campionati giovanili, forse anche nel basket, arbitrano genitori: la fine. E' come un famoso

periodo storico che è iniziato in barzelletta ed è finito in tragedia: è la fine, insulti, le partite finiscono in rissa. Quindi lei ha ragione ma è proprio l'oggetto del nostro discorso: sono i genitori, sono le famiglie che devono far capire che si vince, vince solo uno e si perde. Una grossa emozione è stata quando sono stato 4 ore al Giubileo degli Sportivi vicino al Sommo Pontefice: quello è stato il momento più emozionante. C'erano dei vecchi decaloghi che dicevano: "incoraggia il perdente e complimentati con il vincitore". Ecco questi principi devono tornare. Oggi non ci sono però non dobbiamo nemmeno essere pessimisti: dipende da noi non dipende da altri.

Moderatore: Grazie. Chiudiamo questo incontro ringraziando davvero di cuore ciascuno di voi e gli ospiti che sono stati davvero brillanti. Possiamo concludere così: che educare con lo sport è possibile, è una cosa possibile ed è una cosa che possiamo davvero giocare, giocare fino in fondo. Allora davvero dobbiamo fare in modo che lo sport - ecco proprio dalle ultime battute del presidente Petrucci - e fare in modo davvero che si investa nella formazione degli allenatori, dei tecnici, dei dirigenti ma soprattutto dei genitori cioè nel senso di far riscoprire anche ai genitori davvero la voglia di giocare in prima persona il loro ruolo proprio nello sport come educatori e non come tifosi. Allora possiamo dire che al governo, ai governi regionali, agli enti locali, alla scuola, alle parrocchie, alle famiglie bisogna investire nello sport. Investire nello sport significa davvero contribuire a formare quel capitale umano di cui ha tanto bisogno questa nostra Italia. Grazie a tutti.